

# Le Balle

TUTTE LE BALLE DI SILVIO BELLACHIOMA IN TEATRO CON SABINA, HENDEL, GRILLO...

Si può ancora ridere di Bellachioma, con quel che ha fatto in questi anni, sta ancora facendo in questi giorni, e probabilmente farà nelle prossime tre settimane che lo separano dalla disperata resa dei conti? Noi ci vogliamo provare, senza aggiungere né togliere nulla a quel che ha detto e dice dalla discesa in campo a oggi. Abbiamo - Peter Gomez e io - raccolto in un libro un'antologia delle balle più spettacolari che Lui è riuscito a raccontare (*Le mille balle blu*). E, per presentarlo, abbiamo messo in piedi un piccolo tour con l'aiuto di una pattuglia di amici artisti, comici e cantanti. Si chiama *Mille Balle Show* e parte stasera da Roma, ore 21, teatro Ambra Jovinelli di



Roma. A declamare sul palco bugie, gaffes, smentite e telefonate del Cavaliere ci sarà, insieme a noi autori, Sabina Guzzanti nei panni del premier. Il tour prosegue poi il 22 marzo al teatro Dal Verme di Milano con Elio e le Storie tese (alias «gruppo canoro dei giovani di Forza Italia», con inni di Forza Italia e canzoni tratte dal repertorio di Silvio B. e Mariano Apicella); il 27 a Bologna con David Riondino, il 28 a Fano, il 29 al Teatro Cantiere Florida di Firenze con Paolo Hendel, il 30 all'ex stazione Leopolda di Pisa, il 3 aprile al Teatro Nuovo di Torino con Beppe Grillo, il 4 all'Archivolto di Genova, il 5 alla Fiera di Vicenza con Elio & C. e Marco Paolini, il 7 al Fuoriorario di Gattatico (Parma) con Riondino e Dario Vergassola. L'ingresso è libero fino a esaurimento posti.

Marco Travaglio

**COMPLEANNI** Compie settant'anni una delle poche artiste che possono dire di aver riformato l'immagine delle donne. Ursula, costume bianco e coltello al fianco, è stata la prima Bond girl e uno dei primi sogni maschili di massa... Auguri

di Renato Nicolini



Ursula Andress in una conferenza stampa. Sotto, nella celebre scena di «Licenza di uccidere»

**L**a prima volta che ho visto Ursula Andress, usciva dalle azzurre acque del mare vestita di un bikini bianco, bagnato ed aderente, e di un pugnale. Ultima trasformazione di una delle icone più fortunate della cultura figurativa del mondo, la «Nascita di Venere» del Botticelli. Ero in un cinema - ricordo ancora, il Mazzini di via Monte Zebio, Roma, adesso trasformato (non senza tristi risvolti simbolici) in uffici della RAI; in una delle rare pause della lunga

**BILANCI** Quella foto con James Dean a 19 anni...

## Grazie Svizzera Ursula è meglio di ogni cucù

di Alberto Crespi

«In Italia, durante il Rinascimento, hanno avuto i Borgia, e decenni di veleni, incesti, guerre civili... ma questo ha creato l'arte di Raffaello, Leonardo, Michelangelo. In Svizzera ci sono stati secoli di pace, e cosa hanno prodotto? L'orologio a cucù». Chissà quanti svizzeri, da cinquant'anni a questa parte, si sono sentiti offesi da questa caustica battuta di Harry Lime/Orson Welles nel *Terzo uomo*? E chissà se qualche rossocrociato ha mai pensato di rispondere: «Beh, abbiamo avuto anche Ursula Andress!». È divertente, sapendo della fama perbenista e pallosa che circonda la Confederazione Elvetica, pensare che in quel paese - per la precisione a Ostermundigen, nel cantone di Berna - è nata, il 19 marzo del 1936, una creatura che ha suscitato pensieri ben poco pallosi e perbenisti in moltissimi uomini e, ci scommetteremmo, in non poche donne. Un evento che si sarebbe ripetuto solo 45 anni dopo, l'8 agosto del 1981, quando il cantone di Basilea ci ha regalato il campione sportivo più fantasioso, divertente e simpatico dei nostri tempi, il tennista Roger Federer. Per rimanere al cinema, i sex-symbols cinematografici del '900 sono parecchi, ma ben pochi possono competere con il bikini bianco di Ursula in *Licenza di uccidere*, il primo film della saga di James Bond, uscito nel 1962. Ursula aveva 26 anni ma era in pista da parecchio tempo: quasi a confermare che la Svizzera è il paese degli orologi a cucù, era scappata di casa a 17 anni e si era rifugiata nella più liberale (?) Italia degli anni '50, poi era ricomparsa a Hollywood in tempo per avere una turbolenta storia con James Dean a 19 anni (la leggenda dice che Jimmy, quando morì, stesse imparando il tedesco per poter litigare con lei nella sua lingua madre). Il sito internet [www.imdb.com](http://www.imdb.com) le assegna, come esordio nel cinema, *Un americano a Roma*, del 1954: sì, proprio il mitico film con Alberto Sordi! Non ce la ricordiamo, ma andremo a rivederlo, con occhi più attenti. Lo stesso sito fa una scelta molto snob mettendo in evidenza non la famosa foto col bikini, ma una sua immagine semplicemente struggente che la ritrae a 19 anni, con i capelli corti e lo sguardo ingenuo: allargando la foto si scopre che accanto a lei c'è James Dean. Poche altre immagini (che so, Gregory Peck e Audrey Hepburn in Vespa, B.B. con il broncio e la maglietta a righe, Marilyn con la goma sollevata dal metro) racchiudono con tanta efficacia la sensualità sbarazzina, ma anche lievemente malinconica, degli anni '50. A Hollywood, dopo il primo Bond, la misero accanto agli uomini più sexy degli anni '60, tipo Elvis Presley, Dean Martin, Frank Sinatra e, signorini, Peter Sellers. Il fatto che abbia lavorato con Sordi, con Sellers e con Allen ci fa sperare che almeno in gioventù Ursula sia stata una ragazza buffa: tratto che, aggiunto alla sua bellezza, rivaluterebbe la Svizzera a terra di eroi e di poeti, non solo di orologiai.

# My name is Ursula Andress

occupazione della Facoltà di Architettura di Roma del 1963. Posso aggiungere anche che, durante la proiezione, mi fidanzai con la ragazza che era con me. Il film era il primo di quella che sarebbe divenuta una delle più fortunate e longeve serie della storia del cinema, quella di James Bond. Bond era Sean Connery, ed Ursula Andress la prima Bond Girl. Sono passati più di quarant'anni, Ursula Andress ha compiuto i suoi splendidi settant'anni (il tempo non sembrava aver lasciato troppe tracce su di lei, quando l'ho incontrata l'ulti-

**Non solo Bond. Anche con Petri il suo ruolo è fortissimo. Nella «Decima Vittima» vince la gara ed elimina addirittura Mastroianni**

ma volta, non troppo tempo fa, in qualche locale notturno di Roma dove mi aveva portato il grande architetto dei night romani Gepi Mariani, purtroppo recentemente scomparso). James Bond, ultima mitologia maschilista, per quanto ben trattata e conservata dall'ironia, mostra comunque oggi tutte le sue crepe: nessuno dei successori è stato all'altezza di Sean Connery, fino a farlo richiamare un'ultima (?) volta in servizio (*Mai dire mai*). Le Bond Girl, al contrario, hanno saputo rinnovarsi, affrancandosi sempre di più dal ruolo passivo della comparsa decorativa, destinata a fare sfondo glamour. Non poteva essere diversamente (anche se il caimano non se ne è ancora accorto): gli anni dal '63 ad oggi sono stati, forse più di ogni altro periodo storico - matriarcato e Potnia anellenica escluso -, gli anni della liberazione della donna. Così la serie di James Bond ha cominciato a negare le sue premesse: Money Penny non è più stupida, «M», il capo di James Bond, è ormai una donna, e qualcuno ha persino ipotizzato una James Bond in gonnella.

Tutto questo, a rivedere adesso *Licenza di uccidere*, era già implicito in quella prima folgo-



rante apparizione: non era stato facile strappare al moralismo degli Anni Cinquanta (nel cui revival mondiale sono oggi impegnati i tailleur di Condoleezza Rice e George W. Bush) il diritto ad indossare quel bikini. Ed accanto al bikini c'era anche, non dimentichiamolo, il pugnale: non nascosto, non subdolo, ma bene in mostra. Le Bond Girl erano, dalla nascita, ben altra cosa da quello che la televisione di Mediaset ci avrebbe, quasi vent'anni dopo, proposto: docili e sottomesse veline, dalle tette non proprie ma gonfiate dal silicone per corrispondere all'immaginario del padrone. Tanto forte sul piano comunicativo e simbolico era stato quell'esordio, che non sarebbe stata facile, per Ursula Andress, la successiva carriera cinematografica. L'ha certo vissuta con dignità, nei film girati con Frank Sinatra ed il suo rat pack, con Elvis Presley, con Woody Allen e con Peter Sellers. E tuttavia era come se il pugnale fosse stato dimenticato, cancellato dalla prevalenza del bikini. Come se, più che dell'attrice, ci si contentasse dalla modella. Ci voleva un grande

regista italiano, oggi forse ricordato meno di quanto si dovrebbe, Elio Petri, per farla nuovamente uscire dall'ombra. Ne *La Decima Vittima* - piccolo capolavoro che dimostra quante facce avesse il cinema italiano prima della sua riduzione ad un solo aspetto - , tratto da un indimenticabile racconto di un grande scrittore di fantascienza, Robert Schekley, Petri fa recitare, in un imprecisato futuro prossimo molto simile al nostro presente, Ursula Andress accanto a Marcello Mastroianni. In quel futuro vige lo sport della caccia, della caccia all'umano; con l'obiettivo di raggiungere il prestigioso traguardo della decima vittima. È un combattimento a due, entrambi cacciatori e potenziali vittime. Lo scontro è tra Marcello ed Ursula: ed è lei, rovesciando in armi i pregiudizi verso la debolezza delle donne del suo avversario, in fondo convinto che ogni donna sia destinata ad innamorarsi di un uomo ed a non desiderare nulla di più che vivere con lui felice e contenta, a prevalere, uccidendo con Marcello la sua «decima vittima».

## IMBARAZZO Il teatro cancella la prima. La pièce narra la vita della ragazza uccisa dai tank israeliani New York, negata la scena a «Rachel Corrie»

di Roberto Rezzo / New York

Polemiche e imbarazzo per la cancellazione del debutto a New York di *My Name Is Rachel Corrie*, il più grande successo dell'ultima stagione teatrale londinese. I produttori lo hanno giudicato «inopportuno» per il pubblico americano. È la vera storia di una ragazza di 23 anni, nata e cresciuta a Olympia, alla periferia di Seattle, che spinta dalla passione civile e politica all'inizio del 2003 si mette in viaggio per Gaza. Due mesi dopo muore schiacciata sotto i cingoli di un bulldozer dell'esercito israeliano contro cui - inerme come i suoi coetanei di piazza Tienammen - si era provata a fare da scudo per impedire ai militari di radere al suolo la povera casa di una famiglia palestinese a Rafah. La vicenda è stata raccontata in un testo scritto a quattro mani da Alan Rickman - che è anche il regista dello spettacolo messo in scena a

Londra - e Katharine Viner, una giornalista del *Guardian* esperta di questioni medio orientali. È una ricostruzione fedele di un'avventura finita male, da cui emergono il coraggio e la straordinaria umanità di Rachel Corrie, tratta direttamente dalle annotazioni che la ragazza affidava al suo diario e dalle corrispondenze di posta elettronica. La sua morte è annunciata con una frase soltanto e lo spettacolo si chiude con la proiezione di un video amatoriale girato quando Rachel aveva appena dieci anni, mentre si rivolge a un'assemblea scolastica con queste parole: «Sono qui per tutti gli altri bambini. Sono qui perché mi sta a cuore il loro destino. Il mio sogno è di vedere sconfitta la fame nel mondo entro la fine del 2000». Dopo aver fatto il tutto esaurito al London's Royal Court, lo spettacolo avrebbe dovuto andare in scena al New York Theater Workshop questo martedì. James Nicola, il direttore artistico del te-

atro, ha deciso invece di staccare la spina e ha messo in chiaro che non ci saranno ripensamenti. Il New York Theatre Workshop, un'istituzione nell'East Village, il quartiere artistico e alternativo per antonomasia, ha una solida reputazione per mettere in scena spettacoli controversi, capaci di far discutere e di scuotere le coscienze. Non si ricordano precedenti in cui sia stata la censura a far cadere il sipario. Il boicottaggio dello spettacolo sembra non fermarsi a teatro. Nelle librerie degli Stati Uniti è praticamente impossibile trovare una copia del libro. Amazon afferma nel suo sito che sarà disponibile da aprile, eppure si trova tranquillamente nella filiale britannica dell'emporio online. Lo scrittore e commediografo Henry James, ebbe a osservare: «Quello che piace agli americani è una tragedia a lieto fine». E nel conflitto tra israeliani e palestinesi il lieto fine per ora è impossibile da vedere.